

18 LUGLIO 1970 - LUGLIO 1975

Sindaco:

Staderini Sergio

Consiglieri:

Ariano Giovanni
Artini Carlo
Aterini Carla In Gonnelli
Ballini Renato
Banchi Francesco
Bianchi Adriano
Bigazzi Sandro
Bonatti Bruno
Bucchi Ugo
Cardi Sandro
Casimirri Furio
Cioni Pier Antonio
Degli Innocenti Brunetto
Del Fio Gianna
Dedola Antonio
Donati Dino
Formichini Giuseppe
Formichini Vittorio
Francalanci Carlo
Franciolini Alessandro
Gazzini Piero
Haag Ezio
Lapi Mauro
Marconcini Alessandro
Manuelli Giovanni
Morandi Alessandro
Mugnai Clara
Navarrini Sandro
Nocentini Patrizio
Odori Giuliano
Papi Gastone
Piantini Giulio
Ricci Mario
Setti Oreste
Simoni Carlo
Tepori Giancarlo
Tomoli Tito
Veneri Ettore

Assessori

Aterini Carla
Del Fio Gianna
Francalanci Carlo
Lapi Mauro
Setti Oreste
Tepori Giancarlo



Sindaco Sergio Staderini con i sindaci di Incisa e Rignano e un ufficiale Sovietico in rappresentanza dell'Ambasciata URSS, 1974

È mia convinzione che sia più facile comprendere la realtà in cui operammo se inseriamo la nostra esperienza nell'effervescente momento storico, politico e sociale degli anni "70 del secolo scorso.

Uso il verbo al passato remoto perché gli accadimenti risalgono ormai a oltre quaranta anni fa; uso il pronome di prima persona al plurale perché non fui solo in questa opera.

Ricordo i 30 consiglieri scelti in elezioni a cui partecipava il 90% degli aventi diritto al voto; ricordo che, sempre gratis, spesso facevamo le ore piccole della notte; talvolta iniziavamo il sabato pomeriggio per continuare dopo cena in seduta fume per dipanare le centinaia di delibere di Giunta e di Consiglio Comunale.

L'assenza di un assessore di pastura "bocconiana" garantì subito scelte amministrative eque a favore dei ceti sociali più deboli.

Compenso? Al Sindaco una indennità di carica mensile per 12 volte all'anno di importo inferiore al salario di un operaio, senza assicurazione previdenziale e sanitaria, o assegni familiari; al Vicesindaco la metà di questo ben di dio; agli assessori un modestissimo gettone di presenza.

Anche per questo fummo fortunati.

Per le nostre esperienze di vita e di lavoro ci sentivamo eredi e attori della frattura con il vecchio modo di pensare suscitato nella società italiana dalle lotte politiche che, sul finire degli anni Sessanta, misero in discussione il tipo di gestione del potere fino ad allora esercitato.

Il vento che si alzò, non solo in Italia, portò alla conquista dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori (quello ora amputato dell'art. 18); in osservanza dell'art. 3 della Costituzione a uno spiccato senso della laicità dello Stato e delle istituzioni pubbliche, anche locali; alla legge sul divorzio e sull'aborto; al nuovo Diritto di famiglia e all'attuazione della parità tra i sessi come previsto dalla carta costituzionale; all'elezione degli organi collegiali della scuola; alla nascita delle Unità Sanitarie Locali, emanazione dei Consigli Comunali, come organi di indirizzo politico circa la gestione di tutti i servizi assistenziali e sanitari territoriali.

L'allargamento della partecipazione e del dibattito all'interno dei partiti, dei sindacati, di ogni realtà comunque organizzata era voluto per rendere minimo il rischio di commettere errori. E noi cercammo la protezione di un simile paracadute. Fummo fortunati.

La nascita della Regione, che eliminò il controllo occhiuto della Prefettura, rese le decisioni dei Comuni rapide, snelle e conformi sostanzialmente alla volontà dell'assemblea elettiva. Fummo fortunati.

18 LUGLIO 1970 - LUGLIO 1975

Tra i primi problemi da affrontare, in applicazione della Legge Basaglia, fu il ritorno nella nostra comunità di alcuni concittadini, i più sfortunati, i cosiddetti "matti". Il Comune di Figline, per primo in provincia di Firenze, riportò a casa gli "ospiti" di S. Salvi, operando in modo da reinserirli nel vivere collettivo, bene accolti e accettati; e nemmeno votavano.

Fummo fortunati e appagati.

Riuscimmo a organizzare un laboratorio protetto per ragazze e ragazzi diversamente abili per dar loro il modo di acquisire una manualità che permettesse loro la dignità del lavoro seguito da un ritorno economico, seppur commisurato al valore prodotto. Ci favorì una civica presa di coscienza accettante la diversità e non il suo occultamento. Fummo fortunati.

Nel 1971 demmo inizio alle stagioni teatrali facendo leva sul supporto del circuito attivato dalla Regione Toscana. Gli spettacoli ebbero subito un ottimo successo di pubblico. Incoraggiati da queste premesse, nel settembre del 1978, sul finire del mandato, dopo lunga e travagliata trattativa, riuscimmo ad acquistare il complesso del Teatro Garibaldi per farne prestigioso punto di riferimento del circuito teatrale della nostra cittadina.

Fummo fortunati.

Liberi da lacci e laccioli ci potemmo dedicare proficuamente alla soluzione dell'acuto problema dell'edilizia scolastica. Pensammo a un piano di edilizia scolastica per ogni comparto residenziale del nostro territorio: ammodernare la Lambruschini per la popolazione scolastica del centro storico e della parte Sud di Figline, compreso Restone; costruire due edifici nuovi (scuola materna e elementare) in Via Roma (in quello delle elementari, una felice intuizione permise di realizzarvi anche la piscina coperta) per il comparto urbanistico racchiuso tra via Locchi e il torrente Ponterosso; potenziare l'edificio di S. Biagio per la confinante zona di insediamento abitativo della "167" e per i bambini delle scuole pluriclasse di Stecco e Brollo; costruire due edifici nuovi (materna e elementare) in Via Martiri Cavicchi per il comparto Arno; a Matassino, affittare ambienti privati (soluzione provvisoria in attesa della costruzione di un edificio), in modo da costituire la presenza della scuola pubblica elementare. Nella stessa località, inoltre, fu progettata e realizzata una nuova scuola media da aggiungere a quella già esistente nel Capoluogo.

La realizzazione del piano, interamente compiuta nell'arco dei due mandati amministrativi, rese possibile l'inizio del servizio di mensa scolastica indispensabile all'attuazione della scuola a tempo pieno. Nelle cucine lavoravano nostre dipendenti che servivano direttamente i pasti agli alunni e che, per implicita direttiva, avevano un occhio di riguardo per i bambini delle famiglie immigrate, affinché, nel mettere in pratica un'opera di misericordia "dar da mangiare agli affamati", colmassero fino all'orlo la scodella di chi aveva più fame. Per tutte le ausiliarie, voglio ricordare l'Adele, addetta alla cucina e alla mensa, simpaticissima, burbera quel tanto che bastava per fare teatrino. I bambini, tornati a casa, rammentavano più le affettuose "brontolate" dell'Adele di quello che aveva detto la maestra. Avemmo collaboratori con queste caratteristiche.

Ancora una volta fummo fortunati.

I nostri ragazzi non furono più inviati al mare in edifici che rispecchiavano un'idea di colonia che si rifaceva al regime fascista. Prendemmo accordi con una cooperativa di operatori turistici dell'Emilia-Romagna e formammo gruppetti di dieci ragazzi/e per pensione o alberghetto convenzionati. Per l'indispensabile controllo e guida educativa venne assunto personale, diplomato in attività didattiche, retribuito dal Comune. Mai avemmo lamentele per comportamenti irrispettosi tenuti dai nostri ragazze/i che dettero tutti prova di senso civico. Fummo fortunati.

Alla fine degli anni Sessanta nel dibattito politico e culturale nazionale assunse importanza il tema della vivibilità delle città. L'argomento fu posto all'attenzione dell'opinione pubblica da un ministro della DC, Fiorentino Sullo, il quale ipotizzò un progetto di legge urbanistica che consentiva alle amministrazioni comunali il possesso dei terreni individuati dai piani regolatori, una misura che avrebbe stroncato la speculazione sulle aree fabbricabili. Dalla devastazione del territorio di questi ultimi anni chiunque si è potuto rendere conto di quanto sia stata deleteria la mancanza di una seria legge sui suoli. Il progetto abortì, sia per la reazione degli enormi interessi messi in gioco, sia per l'opposizione del suo partito, sia per la fragilità culturale della intera classe dirigente italiana. Comunque noi, in questa ottica e per quanto possibile, decidemmo di alleggerire la prevista maglia abitativa del capoluogo in modo da ricavare spazi da destinare a verde pubblico. Predisponemmo la "167" nella zona di S. Biagio e promuovemmo e incoraggiammo la costituzione di una cooperativa edilizia che da lì a qualche anno riuscì a costruire gli alloggi per i propri soci.

Vincolammo a parco pubblico l'intera cinta delle colline dei Cappuccini e della Fratta in modo che rimanesse "polmone verde" della nostra cittadina; nella zona di Via Roma togliemmo una massiccia previsione edificabile per ricavare una vasta area a verde, in seguito attrezzata, oggi fruita da centinaia di cittadini; procedemmo inoltre per una analoga misura a Stecco, il cui risultato è sotto gli occhi di tutti.

Parimenti togliemmo dalle previsioni di piano una grande area edificabile nella campagna di S. Andrea, vicino al monumento ai Caduti, nella maturata convinzione che il territorio a vocazione agricola non dovesse subire aggressioni abitative a "capocchia di spillo", tali da dar luogo alla ►

29 LUGLIO 1975 - OTTOBRE 1978

Sindaco:

Staderini Sergio

Consiglieri:

Ariano Giovanni
Artini Carlo
Barchielli Alvaro
Bernini Andrea
Biondi Carlo
Bonatti Bruno
Bonciani Ruggero
Boncompagni Osvaldo
Bonini Valdemaro
Caperoni Geremia
Carannante Luigi
Cardi Sandro
Cecoro Luigi
Chiosi Franco
Della Nave Franca
Donati Dino
Dore Gianfranco
Farri Audo
Francalanci Carlo
Lapi Mauro
Mannucci Massimo
Marunti Maria Grazia
Morandi Alessandro
Mugnai Clara
Nardi Luigi
Navarrini Sandro
Pelini Valerio
Piantini Giulio
Pinzauti Franco
Sdelci Santi
Simoni Carlo
Tepori Giancarlo
Tilli Raffaello

Assessori:

Cardi Sandro
Della Nave Franca
Dore Gianfranco
Francalanci Carlo
Lapi Mauro
Marunti Maria Grazia
Simoni Carlo



Sindaco Sergio Staderini, con Mauro Lapi, Carlo Simoni, Gianfranco Dore, Carlo Francalanci, Franca Della Nave, Mario Bonacci, 1975

costruzione di agglomerati edilizi, denominati poi "borghi", tanto per far trasudare ammiccante e posticcia toscantità. Ne possiamo veder alcuni esempi sulla strada regionale per S. Giovanni V.no, e nella campagna di Pavelli. In quegli anni tali spinte, pur umanamente comprensibili, trovavano ferma opposizione del Consiglio Comunale, spesso unanime su quella linea. Fummo fortunati.

Tutti sanno che il clima di Figline non è dei più salubri: afa d'estate e nebbia d'inverno. Indubbiamente utilizzare gasolio e nafta per gli impianti di riscaldamento accentua e aggrava il fenomeno. La cessazione di ogni impedimento burocratico permise in tempi veloci la posa in opera delle tubazioni del metano in ogni strada, sia del capoluogo che del Matassino. L'inizio dell'uso del metano migliorò la qualità dell'aria. La distribuzione e gestione diretta del gas fece guadagnare al Comune importi certi e considerevoli tali da poterli usare come garanzia da prestare alle banche per l'accensione di mutui.

Recuperammo nell'archivio una vecchia licenza di farmacia comunale usata, prima della seconda guerra mondiale, per un esercizio posto a Gaville e la mettemmo in atto a Matassino, dove ancora oggi si trova. Anche questo servizio, gestito a costi amministrativi quasi nulli, generò notevoli profitti che, oltre a costituire garanzie per i debiti a lungo termine, furono reinvestiti in servizi ai cittadini.

La mentalità corrente del tempo, in special modo presente nel Partito Comunista e Socialista, era che ogni Comune gestisse i servizi fondamentali incidenti sulla spesa giornaliera dei cittadini. Il contesto politico e culturale in cui vivemmo e operammo ci permise di farlo. Fummo fortunati.

In quegli anni l'Italia era sotto attacco. Le sue istituzioni democratiche, nate dalla Resistenza e incorniciate nella Costituzione Repubblicana, traballavano. Bombe sui treni, nelle piazze, attentati alle manifestazioni sindacali, evidenti depistaggi delle indagini a opera di organi dello Stato. Ricordiamo con angoscia i momenti del rapimento di Aldo Moro, l'uccisione della sua scorta nonché il ritrovamento del suo cadavere, che dette

29 LUGLIO 1975 - OTTOBRE 1978

luogo a una commovente manifestazione di solidarietà alla sede della DC; inoltre era diventata quasi una consuetudine l'uccisione di magistrati, degli appartenenti alle forze dell'ordine, di operai e studenti. Era chiaro un attacco alle libertà costituzionali sotto la direzione occulta di sediziosi organismi interni e internazionali. Il ricordo, ancora fresco, della tragedia vissuta dal Cile era sempre presente in noi.

Il Consiglio Comunale, recuperando la necessaria unità, fu guida e esempio contribuendo, in ambito nazionale, a creare le condizioni per la sconfitta del terrorismo eversivo. Fummo fortunati.

Furono anni che videro la liberazione del popolo portoghese dalla dittatura clericofascista e il raggiungimento dell'indipendenza dei popoli colonizzati dal Portogallo. Nell'aprile del 1975 il popolo vietnamita, aiutato dai popoli del mondo, vinse la guerra contro l'esercito aggressore USA e raggiunse la sua indipendenza e unità nazionale anche se pagata assai cara: tre milioni di morti (55.000 i morti militari USA), soprattutto civili, vittime di bombardamenti condotti usando armi convenzionali e chimiche. Anche la dittatura dei colonnelli in Grecia, frutto dell'ennesimo colpo di Stato militare, fu rovesciata; in Spagna la morte del generale Franco riaprì la partita politica per il ritorno alla democrazia anche in quel paese, tanto vicino a noi per lingua, storia e cultura. Per tutti grande fu la soddisfazione, ma in particolare lo fu per noi militanti di sinistra che unimmo alla gioia l'orgoglio di essere quello che eravamo. Fummo fortunati.

Chi mi ha chiesto di stendere questa breve testimonianza mi ha invitato a corredarla di fotografie riguardanti inaugurazioni, cerimonie e simili. Non ne ho.

Ricordo come veniva consegnato un edificio scolastico alla direzione didattica. Il Sindaco si faceva stendere una relazione dall'ufficio tecnico con cui si informava il destinatario che le porte e le finestre erano state montate, l'acqua arrivava ai rubinetti, il riscaldamento funzionava, l'impianto elettrico era stato collaudato, l'imbiancatura finita, i banchi degli alunni, le cattedre, le lavagne installate, e così via. Il Sindaco a sua volta inviava una lettera al direttore didattico avvisandolo che le chiavi della porta della scuola erano a sua disposizione presso la segreteria comunale: per il ritiro bastava firmare una ricevuta.

Nessuna fanfara, nessun taglio del nastro tricolore, nessun discorso, nessuna benedizione religiosa, nessun comunicato stampa, nessun servizio TV, nessun articolo di giornale.

Poiché quegli erano anni in cui quasi tutti rifuggivano l'apparire, anche per evitare le spese di una cerimonia. Così operavamo poiché la mentalità corrente era tale da farci ritenere normale una spartana essenzialità nelle procedure. Fummo fortunati.

Nel nostro operare, sulla scia delle amministrazioni succedutesi dalla fine della seconda guerra mondiale, e facendoci forti dello stesso impianto ideologico, ogni volta che si presentava l'occasione (ma talvolta la suscitavamo) facemmo di tutto per acquisire edifici e terreni al patrimonio comunale, in modo da incrementare la ricchezza della comunità tutta.

Faccio questa riflessione pensando a quanti beni comunali sono stati venduti dagli anni '90 in poi, in osservanza di una esiziale linea politica nazionale applicata dagli Enti Locali, talvolta con complice entusiasmo.

Quel siffatto clima politico (l'opposto dell'ideologia "il privato è bello ed efficiente"), ci rese alquanto facile assumere un tale atteggiamento.

Per questo fummo fortunati.

Riflessioni conclusive.

Se quattro gatti di lettori, bene intenzionati, varcano le prime otto righe, rimarranno colpiti dai frequenti riferimenti alla nostra Costituzione. Vi ricorro volentieri perché in essa troviamo l'ispirazione che ci fece da guida negli oltre otto anni di amministrazione degli affari pubblici cittadini. Ancora oggi il richiamo alla Costituzione, e alla sua attuazione, è un atto progressista. E per questo occorre vigilare sulle sorti della Carta, nel momento in cui dall'alta finanza internazionale si esige una sua profonda revisione, richiesta che trova succube disponibilità in coloro che, invece, dovrebbero esserne fedeli e vigilanti custodi.

Qualcuno, generoso d'animo, leggendo in anteprima queste noterelle, ha osservato, bontà sua, che forse tutto non è stato conseguenza di fortunate casualità.

Nel 500° anniversario della stesura definitiva de "Il Principe", colgo l'occasione per citare, fresco di rilettura, quanto vi scrive il Machiavelli: "Nondimanco, perché il nostro libero arbitrio non sia spento, iudico potere essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi."

Allora, se lo dice messer Niccolò...

Sergio Staderini